

# TASSE IL COMUNE DI TORINO REGALA DUE MILIARDI AGLI AGNELLI

A pagina 9

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il «decretone» e il Mezzogiorno

NEI giorni stessi in cui il governo Colombo varava il cosiddetto «decretone» cominciando a colpire il borsellino delle masse popolari, accadeva che in diverse zone della Puglia si rifacevano vivi i rappresentanti di alcune grandi industrie milanesi per arruolare mano d'opera da trasferire a Milano. Per questa prima ondata si parla di 7-10 mila persone da arruolare entro settembre. Poi partiranno i familiari, e così la sola Puglia perderà tra breve qualche altra decina di migliaia di abitanti. Il sindaco di Milano ha già messo le mani avanti e ha dichiarato bruttamente che questa gente nella metropoli lombarda non potrà più abitare. Si sistemi in qualche baracca, altrove. Ma la miseria è tanta. La gente è disperata e salta, senza trionfo discutere, sui «treni della speranza».

E' lecito chiedere agli autori del «decretone» e agli austeri guardiani della lira, del bilancio, dei costi, che cosa costerà questa nuova ondata di immigrazione? Quali nuovi fenomeni di congestione, quali distorsioni della spesa pubblica e dei consumi e quali immensi sprechi di risorse ne deriveranno? Altro che avvio delle riforme e di uno «sviluppo più equilibrato sotto la spinta dei provvedimenti del decretone», come scriveva ieri l'organo della DC e come ha detto Colombo all'apertura a Bari della Fiera del Levante. Le nuove tasse vengono difese con l'argomento che servono a raccogliere le risorse necessarie per finanziare le riforme, compresi i nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Ammettiamo pure che tra qualche tempo si arrivi all'adozione di nuovi provvedimenti per lo sviluppo dell'edilizia pubblica. Questi, dal momento che la situazione congiunturale viene affrontata ancora una volta senza incidere fin dall'inizio sui problemi strutturali dell'occupazione, del Mezzogiorno e delle campagne, farebbero il paio con il finanziamento del deficit senza fondo delle Mutue, finirebbero cioè col coprire e favorire, anziché contrastare, i nuovi processi di concentrazione, e quindi di speculazione. Ecco la differenza tra riforme e riformismo spicciolo.

Quanto ai nuovi investimenti industriali nel Mezzogiorno, è chiaro che il «decretone» si muove secondo una logica opposta, che è la vecchia logica responsabile della rapina e dello spreco assurdo delle risorse meridionali.

IN FONDO il senso del «decretone» è proprio questo: si è ceduto alla pressione del sistema bancario e delle forze che intendono liberarsi dalla pressione non solo delle spese correnti ma della spesa pubblica in generale per riavere mano libera sul mercato finanziario e degli investimenti. Invece di modificare in senso qualitativo e programmatico gli investimenti pubblici si è fatto il contrario. Qui è il vero significato antimerdionalista del «decretone» che suona la campana a morte per i piani di irrigazione e di intervento immediato nelle strutture del Mezzogiorno ai fini di un aumento della occupazione. Ed ecco i fatti. Si vada in Puglia di questi giorni. Si assisterà a qualche cosa di nuovo: non più solo il vecchio dramma delle famiglie povere meridionali che allevano figli per consegnarli, a vent'anni, uomini fatti, agli industriali del Nord. Ormai non partono più soltanto i braccianti o i contadini, ma i giovani qualificati, persino gli allievi dei centri di addestramento professionale messi su in vista dei nuovi insediamenti industriali, perché c'è stitucione, perché appunto tutti i programmi vanno a rilente (il CIPE rinvia da mesi la

approvazione dei piani di investimento delle Partecipazioni Statali), perché l'ambiente in generale si fa sempre più squallido e asfittico. L'episodio di questi nuovi arruolamenti di mano d'opera ci sembra illuminante. Esso fa capire molto meglio di certe puntigliose esegesi di questa o quella frase dei nostri documenti, qual è la preoccupazione di fondo che ha ispirato e ispira la nostra politica. Diciamolo chiaro. Non si tratta solo di difendere a oltranza le conquiste operate dentro la fabbrica, e di organizzare la necessaria, sacrosanta protesta contro le tasse e l'aumento dei prezzi. Lo scopo che noi perseguiamo è più ambizioso. Ciò che noi ci stiamo sforzando di fare anche di fronte a fatti come questo «decretone», non è di chiedere illusorie contropartite in termini di qualche riforma settoriale, ma di porre al centro dell'attenzione e della lotta del movimento operaio la grande questione di avviare — facendo leva sulle nuove posizioni di forza conquistate non solo nei luoghi di lavoro ma nel complesso della società nazionale (l'esempio delle Regioni) — un processo politico alternativo che cominci a investire nel suo insieme il tipo di sviluppo capitalistico. Non vogliamo solo difenderci ma attaccare. Il nostro scopo è dare un colpo allo specifico meccanismo di accumulazione mediante il quale il grande capitale monopolistico ha costruito il suo dominio e il suo blocco di potere. E qui sta il ruolo del Mezzogiorno come realtà cruciale che non può essere emarginata dal quadro operativo e concettuale del movimento operaio senza rischiare che le contraddizioni dello sviluppo si rovescino al suo interno e si apra la strada a manovre neo-giulittiane. Ecco perché interventi disorganici e occasionali nel settore della casa, della sanità, dei trasporti non rappresentano una politica di riforme. Perché bassi salari, sfruttamento del lavoro (di cui l'esodo di milioni di uomini è una condizione essenziale), inutilizzazione delle risorse (a cominciare dalla degradazione di metà del Paese, sono facce della stessa medaglia). E' per questa ragione che noi poniamo, l'uno accanto all'altro, sullo stesso piano, il tema del salario e del potere dei lavoratori e quello del Mezzogiorno e della occupazione.

D'FRONTE alla nuova ondata migratoria, provocata anche dalla riduzione degli orari di lavoro che è stata conquistata dalla classe operaia, la propaganda reazionaria ci dice: l'avevo voluto. Noi rispondiamo: certo, abbiamo voluto colpire questo sistema, e siamo anche riusciti a rompere in parte il suo mostruoso equilibrio. Questo grande fatto noi lo rivendichiamo apertamente come una breccia finalmente aperta nel sistema che opprime e sfrutta, insieme, la classe operaia e il Mezzogiorno. Il problema adesso è di non fermarsi a mezza strada, né con le conquiste operate né con le conquiste operate né con le conquiste operate. Il problema adesso è di non fermarsi a mezza strada, né con le conquiste operate né con le conquiste operate. Il problema adesso è di non fermarsi a mezza strada, né con le conquiste operate né con le conquiste operate.

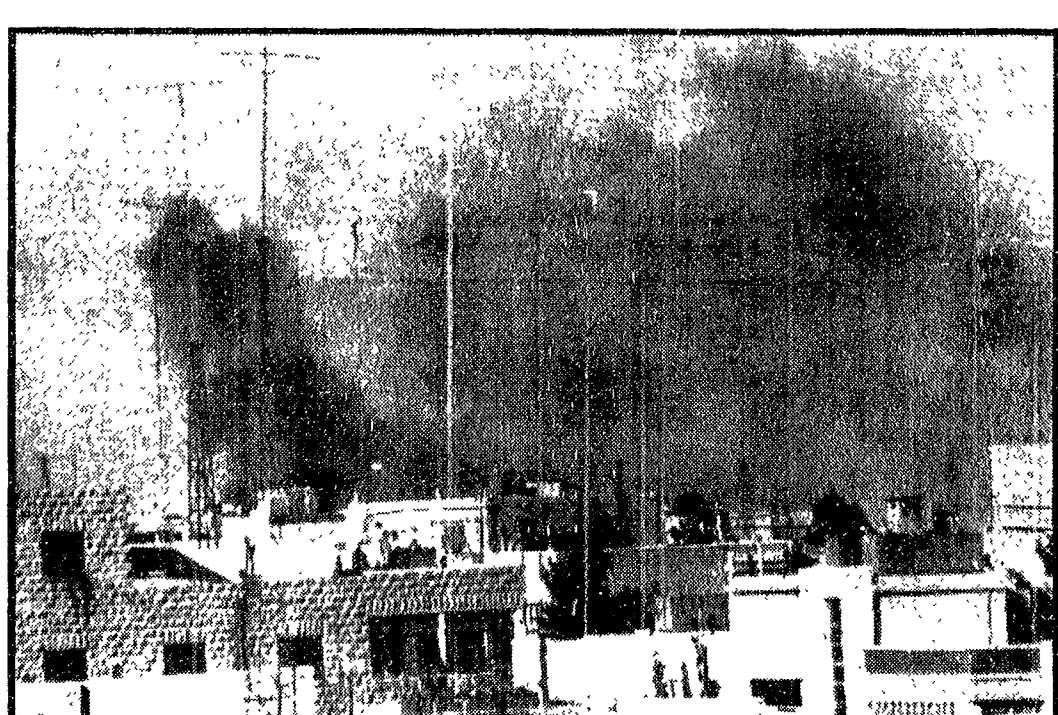
Alfredo Reichlin

## Il governo della RAU denuncia la grave e provocatoria decisione presa da Nixon

# La consegna di nuovi aerei Usa a Israele aggrava la tensione nel Medio Oriente

In Giordania, dopo giornate di violenti scontri a fuoco, governo e resistenza hanno raggiunto un altro accordo per rispettare il cessate il fuoco - A Mosca le «Isvestia» criticano duramente gli Stati Uniti per l'appoggio all'azione di sabotaggio delle trattative di pace condotta da Tel Aviv - Prossimo incontro di Golda Meir con Nixon - Alle Nazioni Unite il delegato algerino chiede di comprendere i palestinesi

## ANNUNCIATA LA LIBERAZIONE DEI BAMBINI E DELLE DONNE



AMMAN — Densè colonne di fumo si levano dal centro della capitale giordana. (Telefoto)

GIORNI DI GRAVISSIMA TENSIONE in tutta l'aerea del Medio Oriente, dopo la decisione israeliana di non partecipare ai negoziati per la ricerca di una soluzione all'ONU. La Giordania è il paese dove la crisi ha raggiunto le punte più alte e dove vi è tuttora il pericolo dello scoppio di una guerra fratricida. Per l'intera mattina di ieri, si è sparato ad Amman, Irbid e Gerash. Nel pomeriggio è subentrata la calma. Governo e resistenza palestinese hanno di nuovo ricercato un accordo, che sembra raggiunto ma reparti dell'esercito giordano non intendono obbedire all'ordine di cessare il fuoco impartito dal capo di stato maggiore. Il Comitato centrale dell'OLP ha rivolto un appello ai soldati e ai guerriglieri per troncane le provocazioni di «gruppi prezzolati».

AL CAIRO IL GOVERNO ha denunciato la decisione di Nixon di fornire nuovi aerei a Tel Aviv, definendola «un gesto che mina gli sforzi intesi a riportare la pace nella regione». La RAU sta consultandosi con altri governi per studiarne le conseguenze.

ALL'ONU IL DELEGATO ALGERINO ha espresso solidarietà con i guerriglieri palestinesi: «Non si tratta di banditi — ha detto — bisogna comprendere i loro motivi. Le loro iniziative sono un messaggio al mondo che deve essere inteso: i palestinesi hanno diritto all'autodeterminazione». Il delegato israeliano ha invece criticato l'appello che il consiglio di sicurezza ha lanciato per la liberazione degli ostaggi trattenuti in seguito al dirottamento aerei. Ha sostenuto che tutti i governi arabi sono corresponsabili dei dirottamenti, mentre Israele ha il «diritto» di sequestrare cittadini arabi e guerriglieri palestinesi su aerei di altre nazionalità.

DOPO AVER PROROGATO fino alle 4 di domenica mattina la scadenza dell'ultimatum i guerriglieri palestinesi stanno per liberare tutte le donne e i bambini trattenuti negli aerei fatti atterrare a Zarka.

A MOSCA LE ISVESTIA pubblicano un commento che suona dura critica agli Stati Uniti per l'azione di sabotaggio condotta da Israele riguardo le trattative di pace.

A PAGINA 14 ALTRI SERVIZI E NOTIZIE

### Interrogazione del senatori del PCI

### Il governo condanni il sabotaggio di Israele alla trattativa

Dopo la richiesta di convocazione urgente della Commissione affari esteri della Camera avanzata dai deputati comunisti in relazione alla grave crisi medio-orientale, è stata letta la volta dei senatori del PCI a richiamare il governo alla necessità di una pronta presa di posizione. I compagni Bufalini, Calamandrei, D'Angiolante e Salati hanno rivolto al ministro degli Esteri una interrogazione e per conoscere il giudizio e i passi del governo di fronte al flagellarsi della situazione di conflitto nel Medio Oriente, e in particolare al ritiro di Israele dalle trattative e alla fornitura a Israele di parte degli Stati Uniti di un nuovo quantitativo di caccia-bombardieri da attacco di tipo «Phantom».

## DINAMITE SUI BINARI A TRENTO: QUESTA VOLTA I FASCISTI «FIRMANO»



TRENTO — Gli investigatori sul luogo dell'attentato. I terroristi fascisti hanno lasciato una scritta in cui si minaccia che «Trento brucerà». A PAGINA 2

# RIFORME SI, DECRETONE NO: SI SVILUPPA LA LOTTA SCIOPERO IERI A REGGIO EMILIA

## Documento unitario in Piemonte

Da Torino l'indicazione di articolare le rivendicazioni sociali nei confronti del potere locale e della Regione - La Federazione enti locali invita alla mobilitazione per una riforma che affidi l'accertamento fiscale ai Comuni

La lotta dei lavoratori per le riforme riprende in tutto il paese, intensificandosi di giorno in giorno. Assemblee, manifestazioni, fermate del lavoro, ordini del giorno caratterizzano questa fase della battaglia per un mutamento profondo negli indirizzi di politica economica che abbia come perno le grandi riforme sociali proprio mentre da parte del centro-sinistra si tenta di imporre al paese una linea che non va certo in questa direzione.

Ieri per un'ora si sono fermati tutti i metalmeccanici di Reggio Emilia, riunendosi in assemblee, votando decine di ordini del giorno in cui si sottolinea la volontà di «combattere con tutte le forze perché non vengano intaccate le conquiste conseguite con le lotte dell'autunno». Prese richieste per la casa, la sanità, il fisco, i trasporti, sono contenute negli ordini del giorno approvati.

Il legame fra lotte aziendali per nuove condizioni di lavoro in fabbrica e la battaglia per le riforme è alla base anche di numerose vertenze aperte in decine di stabilimenti e nei cantieri edili. Sempre ieri hanno scioperato per il rinnovo del contratto integrativo gli edili romani: anch'essi hanno sottolineato la solidarietà con la lotta per le riforme con particolare riferimento alla casa ed alla riforma urbanistica.

Mentre si sviluppano le lotte, in vista dei prossimi incontri fra confederazioni e governo, si moltiplicano le prese di posizione unitarie dei tre sindacati a livello regionale e provinciale.

Le organizzazioni sindacali della Cgil, Cisl e Uil del Piemonte hanno compiuto unitariamente un esame della situazione rilevando «la necessità di definire una posizione comune che raccolga prontamente la responsabilità dei lavoratori alla lotta».

«Sul decreto del governo — si afferma nel documento unitario — si esprime il dissenso rispetto alla logica politica complessiva cui è ispirato. Emergono infatti dall'impostazione del decreto, la scelta di una linea di politica economica tradizionale che per un verso porta ancora a far ricadere le contraddizioni e gli errori del processo produttivo sui lavoratori, per un altro verso a bloccare una prospettiva di diversa ripartizione del reddito a loro favore, il che costituisce l'avvertimento che il prezzo di eventuali riforme, anche parziali, verrà comunque pagato dai lavoratori stessi. Infine, esso tende a vanificare le conquiste contrattuali ed a ripristinare una situazione economica».

(Segue a pagina 2)

«L'OGGI»

LEGGEVAMO ieri, su «24 Ore», una intervista al presidente della Confindustria ing. Renato Lombardi, e ancora una volta notavamo, nel capo supremo della compagnia dell'araffa, una caratteristica che è comune a tor signori, la fretta con cui constatano che il «decretone» è stato varato e che non è il caso di parlarne più. Ciò che c'era da decidere è stato deciso, non soffermiamoci a ripensarci, il Governo vada avanti senza esitazioni e senza pentimenti. «Ogni tipo di diagnosi è stata fatta» dice l'ing. Lombardi, gli imprenditori sono pronti, i sindacati vengono interpellati, non resta dunque che mettersi a lavorare: lo richiede, con drammatica urgenza, il necessario di alimentare i preoccupanti «squilibri della finanza pubblica».

I padroni, e i loro giornalisti, da Spadolini a

«e lei?»

Misiroli a Mattei, non hanno mai fatto un uso più frequente dell'aggettivo «pubblico» come in questo periodo, perché «pubblico» come spiega il signorino, vuol dire «di tutto il popolo, dell'intera nazione», e tor signori sono felici che ancora una volta, se c'è da pagare, paghino tutti. Essi amano che si facciano nomi, come si farebbero se si pensasse anche alla finanza «privata», della quale non parlano mai. Pensate che questa è una società nella quale il signor Riva, dopo avere rovinato una delle nostre più grandi industrie e avere affamato settanta operai con la loro famiglia ed essere stato riconosciuto colpevole di bancarotta fraudolenta, è a dire di furto, può ancora venire condannato, da un'impassabile legge, a versare due milioni al mese a sua moglie. Questa è la finanza «privata»: un tale rubo, affama e distrugge, e la legge gli permette di essere ancora tanto ricco, di poter dare due milioni al mese alla consorte. La sentenza con cui Riva è stato condannato agli «alimenti», e quel po' po' di alimenti, da versare alla moglie, è, in casi dire, una sentenza di legittimità, dopo ciò che ha combinato, egli, ancora il diritto di essere miliardario.

Ecco perché i padroni sono così puerili nei confronti della finanza «pubblica» e tutti quando si tratta di quella «privata». Essi non fanno che ripetere che bisogna sacrificarsi a tutti, che «qualcuno» deve fare il proprio dovere, che «nessuno» può sottrarsi a questo. Ma noi provate a fermare uno e a domandargli: «E lei?». Vedrete come cambia faccia.

Forlavecchio